

# Torna il «caldo», ma non troppo

**ARTE GIOVANE** Il Premio Furla propone cinque giovani talenti. Ma solo due sembrano praticare la strada di una ritrovata «fisicità». Più interessanti i tre protagonisti della rassegna *Calma apparente*

di Renato Barilli

Come sta andando la ricerca artistica, soprattutto presso le nuove generazioni, che sono quelle cui è affidato il destino del presente-futuro? Bene, si può rispondere, il secolo si è aperto con un suggestivo allargamento di possibilità. Per un verso, resistono le tecniche cosiddette extra-artistiche con cui si era concluso il Novecento, si fa ancora tanto uso del video e della foto, particolarmente nello sviluppo che le è concesso dal digitale; e poi, ci sono le installazioni, soprattutto nel filone detto del *site specific*, con adesione alle proprietà dei luoghi in cui si installa; e sono presenti pure le arguzie verbali, in cui consiste il «concettuale». Queste modalità operative si pongono sotto il segno della smaterializzazione, o si potrebbe anche dire del «freddo», con tante sollecitazioni



«Gibbosa e sfuggente», 2006 di Luca Trevisani, uno dei finalisti del Premio Furla

mentali, e poche dei sensi. Ma per altro verso la situazione si va riscaldando, cerca di recuperare piaceri sensuali, sensibili, fisici. E così, ecco che la «vecchia signora», la pittura, fa la sua ricomparsa, ma secondo le modalità incisive del graffitismo e del muralismo, o, come si direbbe nei dominanti termini dell'anglofonia, con ricorso al *wall painting*, il che prontamente si allea a un altro dei coefficienti «ritornanti», la decorazione, l'ornamento. Cadono insomma certi divieti pronunciati a suo tempo, agli inizi del secolo scorso, nel clima del Movimento moderno, quando si dichiarava che «l'ornamento è un delitto». Oggi, in regime postmoderno, l'asserzione viene ribaltata: l'ornamento appare come una necessità fisiologica dell'umanità. Si aggiunga infine un

riaffacciarsi di materie di tradizione artigianale: ceramica, tessuti, perfino ricami. Insomma, un quadro promettente, allettante, che però subisce un freno da parte di chi pure dovrebbe favorirlo, cioè dalla categoria dei giovani critici e curatori, i quali nutrono remore, riserve, «stanno dalla parte dei bottoni», per paura di comprometterli, difendono un procedere al minimo, in riserva, col che sono colpevoli di quel generale offuscamento del *made in Italy* di cui si parla in tanti altri settori. Se si vuole un sintomo di tutto ciò, basterà prendere il Premio Furla, giunto alla sesta edizione, che certo si è qualificato come lo strumento più sensibile e specifico, in questo compito di pronto rilevamento dei migliori talenti giovanili, anche perché ad assegnar-

**Premio Furla**  
Bologna, Villa delle Rose  
fino al 10 marzo  
**Calma apparente**  
Milano, Fondaz. Ambrosetti  
fino al 25 febbraio

lo viene chiamata una giuria di stranieri, che però non partecipa alla selezione, e dunque giudica quel che passa il convento. Agli inizi il Furla era stato davvero indicativo, basti pensare che aveva prontamente segnalato una delle nostre giovani più vivaci e dotate, Sissi. Ma nelle ultime edizioni è divenuto scialbo, e conformista nel premiare compitini scipiti, colpevoli di essere *aesthetically correct*. L'attuale edizione (a cura di Chiara Bertola e Gianfranco Maraniello, Bologna, Villa delle Rose, fino al 10 marzo, cat. Char-

ta) forse tocca il fondo in tal senso. Cinque, come al solito, sono gli artisti che hanno superato la selezione finale, ma di questi solo uno o due rispondono al largo identikit che ho tracciato sopra. Per esempio, Alice Cattaneo compone belle architetture precarie con l'aiuto di bastoncini, di asticciocchie: come giocare a «shanghai», erigere castelli in aria che basterebbe un filo d'aria per abbattere, ma la loro stessa fragilità si trasforma in valore. La Cattaneo affianca alle installazioni la produzione di video, affidati anch'essi a sollecitazioni del precario, come succede con un getto d'acqua che piove sulla protagonista, o con un lazo che cerca di imbrigliarla. Accanto a lei, una qualche consistenza la dimostra Nicola Gobetto, che barrica l'ingresso della sua stanza con un cu-

mulo di cubetti, come le facce di un diamante ingigantito. Ma gli altri sono tenui, evanescenti, Luca Trevisani perché fa scorrere, in video, delle gocce quasi invisibili, o si affida alla dissolvenza di blocchi di ghiaccio, Elenia Depero perché mette in scena, con inutile ironia, il rito di un devoto copista di un capolavoro caravaggesco. Alla sponda opposta si situa Nico Vascellari, un giovane che ha senza dubbio forti qualità di scenografo, di impaginatore di eventi teatrali, ma tanta esuberanza entra a fatica nelle misure ridotte delle stanze di un museo. Per fortuna altrove si trovano sondaggi più rispondenti al clima acceso di oggi. Paolo Campigli, per la Fondazione Ambrosetti di Palazzo sull'Oglio (fino al 25 febbraio), ha raccolto sotto il titolo di *Calma apparente* un terzo efficace. C'è lo statunitense Steve Budington, che vale proprio a far risuonare l'allarme di cui si diceva, gli stranieri sono pronti, assai più dei nostri, a mescolare, a ibridare. Nelle sue tele policrome compaiono lacerti di icone figurative accostati a motivi floreali, a vivide chiazze, in un cocktail stimolante, effervescente. Carla Matti apre risolutamente la porta che immette nel panorama gremito delle biotecnologie, proponendoci embrioni, pianticelle, fiori e foglie fatti di una sostanza sfuggente ed enigmatica, cioè di un tessuto che si situa all'incrocio tra codici naturali e artificiali. Sicuramente dovremo inoltrarci sempre più in questi territori inconfidati. Infine Lidia Sanvito ricorre al materiale verbale, ma triturandolo, ricavandone come una lanuggine, una peluria, cioè in lei la materia più fredda e cerebrale viene riposta in versione quanto mai fisica.

## AGENDARTE

**MILANO. Grazia Toderi (fino all'11/02).**  
● L'artista (Padova, 1963) presenta nuove opere create per l'occasione e un'ampia raccolta dei suoi video.  
PAC-Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro 14. Tel. 02.76009085

**NAPOLI. Marisa Merz - Rachel Whiteread (fino al 1/05).**  
● Due importanti personali dedicate a: Marisa Merz, che è intervenuta nelle sale del museo proponendo il suo lavoro più recente, attraverso disegni, installazioni e sculture; Rachel Whiteread, che per l'occasione ha anche creato una grande installazione dal titolo *Village*, utilizzando decine di case di bambola di varie epoche.  
Museo Madre, via Settembrini, 79. Tel. 081.19313016  
www.museomadre.it

**PALAZZOLO SULL'OGGIO (BS). Calma apparente. Budington, Matti, Sanvito (fino al 25/02).**  
● La mostra presenta i lavori di Steve Budington (New York 1978), pittore americano alla sua prima esposizione in Italia, Carla Matti (Fermo, 1971), con sculture monocrome e Lidia Sanvito (Napoli, 1970), con opere installative.  
Fondazione Ambrosetti Arte Contemporanea, Palazzo Panella, via Matteotti 53. Tel. 030.7403169 - www.fondazioneambrosetti.it

**PRATO. Daniel Spoerri, non per caso (fino al 29/04).**  
● Grande antologica con 150 opere dedicate alla pluridecennale attività dell'artista rumeno (Galati, 1930), tra i fondatori in Francia del Nouveau réalisme e dal 2005 cittadino onorario di Seggiano (Grosseto), dove ha creato un parco con sculture e installazioni sue e di altri artisti internazionali. Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica. Tel. 0574.5317. www.centropecci.it www.danielspoerri.org

**SIENA. System error - Errore di sistema (fino al 6/05).**  
● La rassegna presenta i lavori di oltre 40 artisti internazionali alle prese con video, musica, fumetti, animazioni in Flash, stampe, scultura, installazione, collage, t-shirts, per mostrare quanto l'attuale momento storico sia caratterizzato da un clima costante di guerra. Palazzo delle Papesse, Centro Arte Contemporanea. Tel. 0577.220721 www.papesse.org www.radiopapesse.org A cura di Flavia Matitti

**AFFRESCHI** Un magnifico ciclo «laico» nel monastero dei Quattro Santi Coronati a Roma. Parla il medievalista Francesco Gandolfo

## Uomini e topi nel Medio Evo

di Stefano Miliani

I topi: che grattacapo nel medioevo, quando c'era del cibo da conservare. Caso mai ci fossimo dimenticati una minaccia costante per i nostri nonni in campagna, ci rinfresca timori atavici il famelico roditore che punta gli insaccati in uno stupefacente ciclo d'affreschi da poco svelato a Roma. Nell'aula gotica del monastero agostiniano femminile dei Quattro Santi Coronati al Celio, 350 metri quadri ottimamente preservati raccontano un vitale universo di uomini, piante e animali: come in una ballata di azzurri, rossi, bruni, rosa, marroni, raffigurano le arti, i segni zodiacali e i mesi attraverso i lavori dei contadini, dalla vendemmia alla battitura del grano, dalla raccolta di frutta allo sgozzamento del maiale. Datato intorno agli anni 30-40 del '200, per l'epoca precoce, laicità del tema, per

qualità, si impone come un nuovo essenziale capitolo della figurazione medioevale di cui nessuno sospettava l'esistenza. Almeno fino all'85, quando ne intuì la presenza sotto lo scialbo che lo celava, Andreina Draghi della soprintendenza per i beni architettonici di Roma. La quale ha diretto l'indispensabile restauro, concluso l'anno scorso. Così a partire dalla settimana dei beni culturali, dal 19 al 27 maggio, potrete vedere queste pitture, due o tre giorni alla settimana prenotando alle monache di clausura, mentre a marzo esce a 75 euro un robusto volume, ben illustrato, dell'editore Skira, pagato dalla banca Dexia Creditop e curato dalla Draghi. Francesco Gandolfo, medievalista, che ha scritto l'introduzione, inquadra il senso della scoperta. **Professore, questo è il primo ciclo profano del medioevo**

italiano?

«È più o meno contemporaneo di un ciclo scolpito che era nel fianco meridionale della cattedrale di Ferrara e ora è nel suo museo. Anche lì vediamo uomini che affumicano i salami per conservarli, ma qui c'è il topo. Benché piccola è una novità straordinaria: trasporta il tutto sul terreno della quotidianità e cambia lo scenario, gli artisti non si accontentano più delle convenzioni, vogliono dare il senso della realtà e nel medioevo i topi incombevano. L'altro aspetto significativo è che sono sì immagini allegoriche, sulle virtù delle stagioni, ma è un ciclo laico per un ambiente laico, per quanto ideato presumibilmente da un dotto prelatto della curia papale».

**Cos'era, quest'aula?**

«Un tribunale, nel senso di un'aula di rappresentanza dove si amministrava anche la giustizia in un edificio fatto costruire

dal cardinale Stefano dei Conti di Segni. In pratica il Ruini dell'epoca, che tra l'altro rappresentava il pontefice in un momento in cui i papi in genere non risiedevano a Roma».

**Questi affreschi precedono di pochi decenni quelli, a tema sacro, trovati nella cripta sotto il Duomo di Siena. Riemerge l'ha fatto la scuola fiorentina ad Assisi o quella romana?**

«Intanto questo ciclo ci dà un corrispondente, a Roma, di quello nella cripta della cattedrale di Anagni, e costituisce un precedente storico e logico del Sancta Sanctorum romano, che risale al 1277-80. E rispetto a Siena: lì la cripta è legata al mondo bizantino, qui c'è un rapporto autonomo con la cultura classicheggiante. Dettagli naturalistici, come le viti, vengono da una tradi-



Un particolare degli affreschi nel monastero al Celio di Roma

zione pittorica romana arrivata a noi, a nostra conoscenza, piena di buchi secolari. Ma fare classifiche calcistiche tra Roma e Toscana in questo campo è inutile. Le novità si diffondono perché c'è un sentire collettivo».

**Di quale sentire parla?**  
«In pittura matura l'esigenza di superare la linearità bidimensionale bizantina, di riprodurre una realtà vista con i propri occhi, il bisogno di un diverso rapporto con la natura. Ce lo svela-

no la predica agli uccelli di San Francesco, quindi a una realtà alla quale si può predicare, come le riflessioni di Federico II quando esce dalle biblioteche e descrive ciò che vede tra gli alberi. Nel '200 non c'è solo il soprannaturale, comincia a nascere il senso della natura che porterà all'uomo quattrocentesco, umanistico: una dimensione sostanzialmente rivoluzionaria rispetto all'ipotesi trascendente del pieno medioevo».

NAPOLI

## Gormley moltiplicato

Lo spettacolo che si apre agli occhi dei visitatori del Madre a Napoli, quando volgono il loro sguardo verso il cortile del museo è abbastanza impressionante: una massa di uomini atteggiati in diverse posizioni lo popola per intero, occupandone ogni tratto fino a colmarlo quasi del tutto. Sono le figure ritte, sedute, rannicchiate, piegate, su un fianco che l'inglese Antony Gormley ha tratto in metallo dall'impronta del proprio corpo secondo una tecnica che, a partire dagli anni Ottanta, egli sviluppa al

fine di compiere un'originale riflessione sul tema dello spazio e della sua percezione. Nell'individuo, o meglio nella struttura attraverso cui esso si manifesta - naturale e non, come quella plastica che egli modella -

Gormley identifica un punto di riferimento privilegiato per la conoscenza della realtà, materiale ed intellettuale, poiché, come egli stesso dichiara, «la scultura, per me, usa mezzi fisici per parlare dello spirito, il peso per parlare della sua assenza, la luce per parlare del buio, un medium visivo per rimandare a cose che non possono essere viste». Nell'occasione odierna l'artista (nato nel 1950 a

Londra, che nel 1982 ha esordito alla Biennale di Venezia e nel 1987 a Documenta a Kassel), presenta a cura di Edoardo Cicelyn un nuovo allestimento di una delle sue più celebri composizioni *Critical mass* del 1995, rielaborata per gli spazi del

**ANTONY GORMLEY**  
Napoli, Madre  
fino al 15 febbraio

A sinistra: «Critical mass»

per la fine di febbraio. Gormley (Turner Prize nel 1994 e South Bank Prize per le Arti Visive nel 1999) sarà al centro di una un'ampia rassegna dedicatagli dalla Hayward Gallery di Londra.

Pier Paolo Pancotto

ANCONA

## Viani oltre il «confine»

«Bisogna fare il massimo conto dell'arte di Lorenzo Viani, fino a collocare l'artista toscano nel numero dei migliori maestri del nostro primo Novecento» dichiara Renato Barilli nel testo che licenzia in occasione della mostra dedicata all'artista ad Ancona (a cura di Enrico Dei e Walter Angelici, catalogo Silvana Editoriale). Mostra che cade a sessant'anni dalla scomparsa dell'autore nato a Viareggio nel 1882 e morto nel 1936 ad Ostia mentre era impegnato nella realizzazione di un ciclo di dipinti

murali per il Collegio IV Novembre a Castel Fusano. Segnalato come «pittore e scrittore espressionista», così come recita pure il sottotitolo che accompagna l'odierna esposizione, Viani se da una parte, proprio grazie a questa definizione, gode di un preciso riconoscimento storico-cronologico, dall'altra, per la stessa ragione, vede i confini della propria identità individuale e creativa limitati

rispetto all'ampiezza che essi hanno realmente saputo esprimere. Ed alla mostra di Ancona va riconosciuto soprattutto il merito di tentare di allargare tali angusti confini. Lo fa tanto dal punto di vista critico, raccogliendo in catalogo alcuni saggi

(oltre a quello firmato da Barilli, particolarmente interessante quello di Dei) che contribuiscono a chiarirne la posizione in termini storico-documentari; e dal punto di vista pittorico allineando in mostra alcune delle sue

**LORENZO VIANI**  
Ancona, Mole Vanvitelliana  
fino al 18 febbraio

A sinistra: «Le vedove del mare»

opere più significative. Tra queste lavori dei periodi francesi come l'intensa *Madame Flory* del 1911 circa, accesa nei tratti di poche pennellate di colore grasso e sfatto, o l'inquietante *Moglie di marinaio* del 1912-'15, ove un nero dominante viene solo qua e là interrotto da lampi di luce ritagliata nei toni del giallo e dell'ocra.

p. p. p.